

Francesco Barbaro. De re uxoria, a cura di CLAUDIO GRIGGIO e CHIARA KRAVINA, Firenze, L.S. Olschki, 2021, pp. xiv + 426 («Istituto nazionale di studi sul Rinascimento. Studi e testi» 53).

Lo studio del profilo e dell'opera di Francesco Barbaro (1390-1454) – membro dell'illustre famiglia patrizia e figura di spicco del primo Umanesimo veneziano – è molto progredito

8. «*De poesi et poetis*»: uno schedario sconosciuto di Angelo Poliziano, in L. Cesarini Martinelli, *Umanesimo e filologia*, a cura di S. Gentile, Pisa-Firenze, Edizioni della Normale-Istituto nazionale di Studi sul Rinascimento, 2016, pp. 453-88 (già pubblicato in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, a cura di R. Cardini, E. Garin, L. Cesarini Martinelli e G. Pascucci, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1985, I, pp. 455-87).

9. Ancora molto utili sono le indagini di Augusto Campana, *Contributi alla biblioteca di Poliziano*, in *Il Poliziano e il suo tempo*, Firenze, Sansoni, 1957, pp. 185-217: 189-92 tavv. III sg. = Id., *Scritti*, a cura di R. Avesani, M. Feo, E. Pruccoli, I 1, Roma 2008, pp. 425-93: 444-50 e figg. 6 sg.

negli ultimi decenni grazie a significativi contributi, in buona parte prodotti sullo stesso territorio della sua luogotenenza: il Friuli. L'Università degli studi di Udine infatti ha dedicato al Barbaro ampie e appassionante ricerche: promotore e guida ne è stato Claudio G[riggio], già professore di Letteratura italiana presso l'Ateneo udinese, e autore di studi seminali, tra cui i due volumi dell'*Epistolario* (1991 e 1999). L'interesse per la cultura e i libri dell'umanista è tuttora al centro di un progetto udinese, la *Biblioteca Barbaro online* di Fabio Vendruscolo, che a partire dall'inventario identificato da A. Diller mira a ricostruire e catalogare per mezzo di un database elettronico la biblioteca fondata da Francesco e accresciuta dal nipote Ermolao, promettendo di aprirsi a importanti sviluppi interdisciplinari. Intanto, nel 2021, una nuova edizione barbariana è stata pubblicata presso Olschki: si tratta del *De re uxoria*, edito dallo stesso G. in collaborazione con Chiara K[ravina], allieva coinvolta dal maestro negli studi e perfezionata alla Scuola Normale Superiore, sotto la guida di Claudio Ciociola, con una tesi proprio su questo scritto.

Il *De re uxoria* è un trattato in lingua latina che nell'Umanesimo ha ricoperto un ruolo di primo piano. Il tema del matrimonio aveva riscosso grande successo già nella trattatistica antica, sempre presente nell'ordito testuale del *De re uxoria*. Quest'ultimo nondimeno intendeva costituire un contributo originale, declinando i modelli classici nel contesto contemporaneo e propugnando una visione tutt'altro che retrograda dell'istituto coniugale, inteso come autentica condivisione di affetti, beni e risorse, centrale nella vita del singolo e indispensabile al mantenimento della società civile. Ad oggi il *De re uxoria* aveva ricevuto poche attenzioni da filologi e storici dell'età umanistica: un passo (11, 8 sg.) era stato riportato in uno studio sulle fonti dell'*Orlando Furioso* da P. Rajna, nel 1900; alcuni capitoli erano stati stampati da E. Garin nei *Prosatori latini del Quattrocento* del 1952; e un'unica edizione era stata pubblicata da A. Gnecchi, con dedica a R. Sabbadini, nel 1915. Considerato il progresso degli studi degli ultimi anni, una nuova edizione scientifica dell'opera rappresentava un *desideratum* della filologia umanistica.

K. firma la prima parte del lavoro, costituita da una ricca introduzione sulla storia del testo che illustra al lettore le circostanze di composizione e le finalità dell'opera inserendole nel contesto veneziano e fiorentino (I. *Significato e ricezione del De re uxoria*, pp. 1-149). Il trattato fu scritto in occasione delle nozze tra Lorenzo di Giovanni di Bicci de' Medici e Ginevra Cavalcanti, celebrate durante il «carnovale» del 1416, dopo il soggiorno fiorentino di Barbaro nell'estate del '15. Al tempo egli era ancora celibe – solo nel 1419 avrebbe sposato Maria Loredan, da cui sarebbero nati quattro figlie e l'unico maschio Zaccaria, futuro padre del citato Ermolao – ma evidentemente già animato dall'intento di intervenire nel dibattito in corso sull'opportunità di prender moglie, con una riflessione costruttiva su un istituto giuridico di fondamentale importanza nelle dinamiche sociali, nobiliari e anche patrimoniali dell'ambiente veneziano.

Del testo barbariano K. indica i moventi e caratteri di rilievo, cogliendo sia i modelli antichi sia le riprese individuabili in autori coevi e posteriori, come in altri generi della letteratura e delle arti (pp. 14 sgg.). Particolarmente interessante è il capitolo dedicato al ruolo occupato dal *De re uxoria*, accanto al *De liberis educandis* dello pseudo-Plutarco – che Barbaro certamente leggeva nella traduzione di Guarino – e al *De ingenuis moribus et liberalibus studiis adulescentiae* di Pier Paolo Vergerio il Vecchio, in quella che qui è definita come una «trilogia pedagogica» in gran voga nell'Umanesimo: l'intuizione di tale raggruppamento e della sua importanza, avanzata da G. nel primo volume dell'*Epistolario* (1991), trova così séguito e sviluppo nell'argomentazione di K., che al suddetto nucleo aveva già consacrato un saggio (accanto al quale è opportuno segnalare anche il recente lavoro di A. Favero, *Educare a governare: Il De ingenuis moribus di Pier Paolo Vergerio il Vecchio come chiave di lettura di una raccolta pedagogica umanistica*, Pirano 2018).

Ma il piú vasto impegno dell'autrice è certo profuso nell'indagine sui testimoni, già argomento della sua dissertazione. I testimoni censiti sono ad oggi 129, di cui ben 31 di nuova individuazione (cf. p. 146); tra i codici sono distinti quelli contenenti un'epitome del trattato (cf. p. 139). Di questa ampia tradizione K. presenta i testimoni dei «rami alti»: il piú antico manoscritto datato (24 maggio 1416), il Laur. LXXVIII 24 (L2), il Laur. LXXVIII 25 (L), il ms. 449 della Biblioteca del Seminario di Padova (P), il Laur. XLVI 1 (L3), il Marc. Lat. Z. 473 = 1592 (V) e il Boston, Public Library, G 38. 34 (B). I codici LVB sono di particolare interesse in quanto direttamente legati al circolo umanistico di Barbaro e Guarino, e riconducibili alla mano di Michele Germanico, da identificarsi con Michele Salvatico (copista anche del Conv. Soppressi I 10. 44, testimone delle traduzioni delle *Vite* di Aristide e Catone, fatte dal Barbaro nel 1415 o nel '17 e annotate da Guarino, studiato da A. Rollo).

La seconda parte del volume è curata da G. e contiene il testo del *De re uxoria*, preceduto da un approfondimento di carattere ecdotico (II. *Nota sul testo, testo critico, tradizione, commento*, pp. 153-343). La *Nota sul testo* discute le notizie sulla tradizione reperibili nella prima parte; rielabora le conclusioni raggiunte dagli autori e comunicate in una serie di studi preparatori pubblicati tra il 1992 e il 2018; ed espone i criteri editoriali (pp. 153-75). Nella *Nota* l'avvertenza piú rilevante è senz'altro di carattere metodologico: visto l'elevato numero dei testimoni, non si è inteso produrre un'edizione critica conforme al metodo stemmatico, bensì fornire un testo frutto della riflessione sui problemi testuali posti dall'opera e degli studi sui manoscritti. L'avanzamento delle conoscenze sulla tradizione e la ricostruzione delle vicende di trasmissione hanno permesso di selezionare i testimoni piú vicini all'originale non conservato e quindi indispensabili alla *constitutio textus*. A riguardo è ribadito che, contrariamente a quanto ipotizzato da Gnesotto, il codice L rappresenta l'antigrafo di L2, nonché il miglior fondamento testuale per il *De re uxoria*: questo fu l'esemplare di dedica inviato a Lorenzo dal Barbaro, giunto a Firenze entro l'aprile 1416, e revisionato da Guarino, primo e piú importante editore dell'opera. Anche i codici BPV, e, per taluni passi, L3 risultano importanti in quanto impiegati nella revisione di L condotta dal Veronese.

Il testo critico è provvisto di due apparati: uno per i *loci paralleli* ed uno per le varianti, sobrio ma esaustivo. Le scelte testuali sono accurate e determinate dall'attento approccio filologico. Il testo è accompagnato da una traduzione italiana, aderente e al contempo scorrevole (pp. 176-291). Il trattato è introdotto da un *Prooemium* – di fatto una dedica per Lorenzo – e da un breve capitolo *Quid sit coniugium*; nel séguito è suddiviso in due parti, la prima *de delectu uxoris* e la seconda *de officio uxoris*, a loro volta articolate in capitoli. Tale organizzazione interna risale ad André Tiraqueau, editore della *princeps*, ed è stata mantenuta per motivi di tradizione: i capitoli infatti figurano in P, dove quasi certamente furono aggiunti da Guarino (cf. p. 293 n. 1; sull'edizione cf. anche p. 100).

Il testo dell'opera è denso e ricchissimo di spunti. Nel solco della tradizione antica, Barbaro si dice intenzionato a offrire a Lorenzo un dono di nozze prezioso e non materiale: donerà quindi dei *de re uxoria breves commentarios*, che anche in futuro possano essere di utilità. Anche per il contenuto Barbaro dichiara di volersi attenere ai discorsi degli antichi – *loci* ed *exempla* desunti da fonti letterarie, ma anche giuridiche, che in effetti costellano il suo trattato – ma tutti questi sono scelti, accostati e rielaborati in modo nuovo e originale, tanto da ostacolare talora l'individuazione del modello. Così, nella definizione di matrimonio, Barbaro fonde e armonizza l'opinione antica e pagana con la dottrina cristiana, ma esprime anche una particolare attenzione alla sfera morale e affettiva, auspicando – al di là dell'unione legittima dei coniugi in vista della procreazione – un'intimità e una confidenza durature, la cui sostanza è espressa, ma non esaurita, dalle pulsioni che realizzano il fine essenziale e naturale della generazione. La persona, come del resto la coppia, è tenuta al progresso della società con il contri-

buto dei figli, e la stessa vecchiaia può essere vista come un'età veneranda solo se è l'esito di un ciclo vitale che abbia prodotto un contributo in età fertile e nel quadro del matrimonio: in accordo con il diritto romano, infatti, i figli sono discriminati in base al concepimento dentro il matrimonio. Secondo diritto, le nozze implicano la fondazione di una famiglia cui entrambi i coniugi contribuiscono, per quanto possibile, in termini di denaro, amici, parenti ed animi, ma Barbaro caldeggia la comunione di tutto quanto attiene alla vita degli sposi, proprio come i medici ritengono necessario l'equilibrio degli umori nelle parti di tutto il corpo (cf. 7 p. 214). Le parti coinvolte nel matrimonio sono ben distinte e lungi dall'essere paritarie, ma Barbaro non dubita che i problemi riscontrati dalla moglie possano risolversi nel dialogo con il marito (11 p. 242 *consilium et sermo qui cum viro suavissimus esse debet*). È interessante che nell'organismo sociale del *coniugium*, per restare in metafora medica, l'equilibrio dipenda ampiamente dalla parte della *uxor*, fondamentale fin dalla sua scelta. La scelta determina il presupposto dell'unione, e deve essere orientata da taluni fattori oggettivi: essenziali la giovane età, che permetterà alla sposa di essere educata al miglior comportamento verso il marito ed eventualmente di allevare i figli di primo letto; e il comportamento stesso, che sarà condizionato dalla nobiltà di stirpe, requisito essenziale a garantire il miglior contributo biologico alla futura prole. Subordinate alle caratteristiche morali sono invece la bellezza e la ricchezza, quest'ultima utile soprattutto per l'attitudine che favorisce, la sicurezza che offre ai figli, e la possibilità di elargire benefici al prossimo.

Così scelta, la moglie sarà il fulcro della coppia e della famiglia, che nella seconda parte del trattato è delineata intorno a lei. I doveri della moglie consistono in *caritas in maritum*, *vite modestia*, e *domestice rei cura*. Verso il marito dovrà essere accondiscendente, premurosa e sempre al di sopra di ire, sospetti e gelosie. Il matrimonio trarrà giovamento dalla sua *moderatio*, qualità che deve appartenerele nel volto – platonico specchio dell'animo (per Barbaro *certissima mentis effigies*) – nello sguardo, nell'eloquio e nel contegno esteriore: farà bene a dire solo ciò che non può essere taciuto (13 p. 254) e a non risultare mai eccessiva e appariscente nell'aspetto. La moderazione sarà d'obbligo altrettanto a tavola, con l'astensione dagli alimenti che eccitano e disinibiscono, come il vino (l'imbarazzante spettacolo delle ancelle ubriache sarà d'esempio per le signore), e nella vita sessuale, che, essendo in ragione dei figli, dovrà attenersi a tempi opportuni: la continenza sarà responsabilità della moglie, che dovrà porsi come coadiutrice della *necessitas*, non della *libido*. In casa la moglie fungerà da guida, garantendo sorveglianza, approvvigionamento, e, ove necessario, cura caritatevole dei domestici. In rapporto alla prole, ella dovrà assolvere al ruolo di madre anzi tutto attraverso l'allattamento: questo, anche se richieda sforzo, è importante affinché i figli non ricevano un latte estraneo ed inferiore da parte di nutrici. Con altrettanto impegno la madre impartirà ai figli un'educazione cristiana, che ne informi cultura e linguaggio; proporrà come giochi blandi esercizi fisici; insegnerà a evitare i giuramenti, a dire il vero, a non eccedere in loquacità. Fin da questa sintesi emerge dunque come il *De re uxoria* intenda stabilire un metodo per la costituzione del matrimonio, e della vita familiare che ne consegue, caratterizzato da spiccata impostazione morale: lo si vede nella gerarchia delle caratteristiche da ricercare nella moglie, che pone al vertice la virtù e la bontà dei modi (cf. cap. 8 p. 224), come anche nella scelta degli argomenti e delle fonti antiche, che fanno del matrimonio un tema d'attualità con un grande passato: attualissime infatti dovevano apparire le questioni della sopravvalutazione della ricchezza, dell'accudimento del neonato e della scelta dell'allattamento, del maltrattamento delle donne, esplicitamente condannato in base all'autorità di Catone il Censore; tutte sono discusse ancora oggi.

Una preziosa guida alla lettura è offerta, oltre che dalla panoramica storico-culturale nella prima parte (pp. 16 sgg.), dal ricco commento che segue il testo (pp. 293 sgg.). Questo si apre

REVIEW ARTICLES - RECENSIONI

con una notizia sulla struttura dell'opera e prosegue con numerose note storico-filologiche, che – accogliendo anche apporti di altri studiosi consultati e ricordati nella prefazione, come Michele Bandini, Augusto Guida, Fabio Vendruscolo e Matteo Venier – informano sulla tradizione, sui concetti rilevanti, sui personaggi storici e sui modelli. La novità consiste soprattutto nell'individuazione delle fonti, che promuove notevolmente la comprensione del testo, ma anche la conoscenza del metodo di lavoro sui classici alla scuola di Guarino e la valutazione dell'influenza avuta dall'interpretazione del Barbaro. Si segnalano alcuni esempi: nel capitolo *Quid sit coniugium* il passo che menziona Agesilao esaltatore del valore del popolo spartano (2, 5 p. 182), come anche il successivo in 3, 7, risulta essere stato oggetto di ripresa da parte di Roberto Valturio (1405-1475) nel *De re militari* (p. 304 n. 34); per il passo sull'ascendente esercitato dalla bellezza (6, 3 p. 210) un marginale apposto da Guarino in P (f. 22r.) rivela l'influsso del *De remediis utriusque fortune* di Francesco Petrarca (p. 319 n. 110); e nel capitolo *De institutis antiquis circa rem uxoriam* l'allusione al tappeto e all'addobbo adatti alle cerimonie nuziali (9, 4 p. 228) rappresenta una probabile ripresa di Isocrate (p. 325 n. 154). Alcune spiegazioni riposano su ipotesi esplicative: ad es. nel capitolo *De forma* Barbaro fa risalire l'epiteto di Amore *puer cecus* al poeta Anacreonte; tale attribuzione risulta isolata e forse derivante da una confusione con Teocrito, autore più volte citato in traduzione latina in lettere di Guarino datate al 1415 (*epist.* 30 e 34); difficile credere tuttavia che un simile errore sarebbe sfuggito proprio al Veronese che, in margine a questo passo in L, ha annotato il nome *Anacreon*, validando così l'attribuzione (p. 318 n. 108). Altre note collocano il *De re uxoria* nel panorama letterario del suo tempo: il capitolo *De coitu*, dove si loda la bella e pudica Brasilla di Durazzo «che riuscì a salvare la sua castità con religiosa purezza» (16, 6 p. 270), è ricondotto al *Rerum memorandarum liber* di Giovanni Conversini (1408), opera che Barbaro dovette leggere nel codice della biblioteca Querini Stampalia IX 11 (1006); l'episodio divenne notissimo poi nel Cinquecento grazie alla rielaborazione di Ariosto in *Orlando furioso* XXIX 8-30 (p. 338 n. 255).

Nel complesso l'edizione è molto curata e corretta. Si segnalano solo pochi refusi, ad es. «privo» per «priva», p. 17, e «quelle» per «quelli», p. 179. Per il testo, si sente forse la mancanza di una numerazione dei righe, che faciliterebbe la consultazione dell'apparato, per quanto snello; e accanto ai già numerosi indici – delle abbreviazioni bibliografiche, degli interventi di Guarino in L, dei manoscritti citati, dei nomi di persona e località, degli autori antichi e delle cose notevoli, a cura di K. – un *index verborum* avrebbe ulteriormente promosso la conoscenza del lessico e dello stile del Barbaro. Ma il contributo di quest'edizione alla filologia umanistica è comunque grandissimo: essa rimette in circolazione un'importante opera umanistica, in una veste formale che può di nuovo attrarre e interessare il pubblico, restituendole il potenziale di *best-seller* che già aveva compiutamente espresso nel Rinascimento.